

A R C O

A large, stylized, black 'C' shape that curves around the word 'ournal'.

ournal

e-journal del Dipartimento di Arti e Comunicazioni dell'Università di Palermo

REDAZIONE

Michele Cometa

Roberto Deidier (direttore)

Augusto Lamartina

Calogero Licata

Gianfranco Marrone

Salvo Vaccaro

Sandro Volpe

WEBMASTER: Dario Mangano

in attesa di registrazione presso il tribunale di Palermo



## Aspetti del lessico specialistico medico: italiano e inglese a confronto

di Barbara Cappuzzo

Dei diversi "linguaggi specialistici", ciascuno dei quali ha caratteristiche proprie, si è prescelto, per questo studio, quello della comunicazione medica, della quale si osserveranno, in una prospettiva essenzialmente comparatistica, taluni importanti aspetti, il più delle volte terminologici. Più precisamente, alcuni tratti del linguaggio medico italiano saranno messi a confronto con i corrispondenti tratti del linguaggio medico inglese così che prendano risalto sia il carattere "specialistico" degli uni e degli altri, sia eventuali differenze.

L'espressione "linguaggi specialistici" viene qui adoperata nel senso indicato da Maurizio Gotti, il quale la preferisce ad altre ("lingue speciali", "lingue settoriali", "microlingue", etc.) per significare "l'uso che gli specialisti fanno del linguaggio per riferirsi a realtà tipiche del proprio ambito professionale".<sup>1</sup>

\* \* \*

A caratterizzare il corpus lessicale del linguaggio medico italiano provvede, tra molte altre cose, la presenza massiccia di termini sinonimici. L'elevato numero di termini afferenti allo stesso significato è dovuto in gran parte all'uso di eponimi, i quali vengono utilizzati comunemente, con la stessa frequenza dei corrispondenti termini tecnici. Molti i possibili esempi, tra i quali il *morbo di Graves-Basedow*, detto anche *ipertiroidismo essenziale* o *tireotossicosi*, il *morbo di Addison*, noto anche come *morbo bronzino*, il *morbo di Pott*, altro nome della *spondilite tubercolare*, la

---

<sup>1</sup> Maurizio Gotti, *I linguaggi specialistici*, Firenze, La Nuova Italia, 1991, pag. 8. Così continua lo studioso: "Come si può vedere, nella giustificazione ora fornita, l'enfasi è stata posta sia sul tipo di utente che sulla realtà specifica a cui si fa riferimento oltre che sull'uso specialistico che viene fatto del linguaggio. Le tre entità, infatti, devono essere compresenti perché si ottenga il manifestarsi di un linguaggio specialistico." (ib.)



*talassemia maggiore*, chiamata anche *morbo di Cooley*, la *sindrome di Down*, altrimenti conosciuta come *mongolismo* o *trisomia 21*, etc.

Lo stesso fenomeno si verifica nel linguaggio medico inglese, nel quale infatti – per limitare l'osservazione alle patologie ora citate – agli eponimi già ricordati si affiancano altrettanti, corrispondenti termini tecnici: *Graves-Basedow's disease* e *hyperthyroidism*, o *thyrotoxicosis*; *Addison's disease* e *bronzed disease*; *Pott's disease* e *TB spondylitis*; *Cooley's anemia* e *thalassemia major* e, infine, *Down's syndrome* e *mongolism*, o *trisomy 21*.

Altri esempi di sinonimia, la quale non sempre è legata all'uso di eponimi, offre il settore anestesilogico. Per citare un solo caso, una tecnica di analgesia, tra le più diffuse nella pratica clinica attuale, viene indicata indifferentemente con i termini *anestesia epidurale* e *anestesia peridurale*; i cui equivalenti inglesi sono *epidural anaesthesia* e *peridural anaesthesia*.

Il linguaggio medico italiano presenta anche sinonimi che in inglese hanno un solo equivalente. E' il caso, per esempio, in anatomia, dei termini *pelvi*, *scavo pelvico* e *bacino*, a cui in lingua inglese corrisponde soltanto la denominazione *pelvis*, di derivazione classica. Similmente, sempre in anatomia, i sinonimi italiani *cistifellea* e *colecisti* trovano in *gallbladder* l'unico termine inglese equivalente.

\* \* \*

Un altro aspetto rilevante della comunicazione medica è la sua accentuata sinteticità. E' importante, infatti, per gli specialisti del settore, adoperare il minor numero possibile di elementi linguistici e comunque evitare ogni inutile ridondanza.

Tra gli scritti di carattere medico, quello nel quale l'esigenza di brevità, concisione ed esattezza si manifesta con maggiore evidenza è la cartella clinica, ossia il documento che registra l'anamnesi<sup>2</sup>, l'esame obiettivo<sup>3</sup>, le indagini diagnostiche e le prescrizioni terapeutiche inerenti a ciascun paziente ricoverato in ospedale, o in casa di cura.

<sup>2</sup> Con questo termine si indica l'insieme delle informazioni riferite dal paziente riguardanti la sua vita, le sue abitudini, il suo stato di salute e il problema che lo ha indotto a consultare il medico.

<sup>3</sup> I dati riguardanti i segni di malattia riscontrati dal medico nel corso della visita.



La sinteticità del linguaggio della cartella clinica è da porsi in relazione con la presenza, nella terminologia medica, di termini molto estesi. Se si considera, inoltre, che nella prima fase della compilazione della cartella (quella relativa alla raccolta dei dati anamnestici) lo specialista annota le informazioni fornite dal paziente nel momento stesso in cui questo le formula, si può ben comprendere l'utilità e inevitabilità dell'uso di simboli e abbreviazioni. I due testi che seguono, tratti da cartelle cliniche compilate, la prima, in un ospedale inglese, la seconda in un nosocomio italiano, valgono a illustrare quanto si è fin qui accennato.<sup>4</sup>

#### Testo 1

##### **Hystory**

James Smith

[...]

**All:** Pen (rash)

**Habits:** smokes (15 P-Y H<sub>x</sub>)

2 whiskeys/night

ASA 15-15 Tab/wk

##### **Past medical history:**

gastritis 3 years ago

Inj L leg (F<sub>x</sub>) 15 y ago.

#### Testo 2

##### **Anamnesi**

Giovanna Bianchi

[...]

**Personale remota:** Ipertesa in tp con diuretico + ACE inibitore.

tiroidectomia in tp sost con Eutirox 100.

Miocardiosclerosi, diverticolosi del colon

BPCO

**Antecedenti ostetrici:** 1 MEF 5 PE

<sup>4</sup> I nomi dei pazienti sono fittizi. Nel rispetto della legge sulla privacy, dei pazienti reali non si fornisce, in

L'uso degli acronimi – qui, *ASA (Acetylsalicylic Acid)*, nel testo inglese, e *ACE (Angiotensin-Converting Enzyme)*, *BPCO (Broncopneumopatia Cronica Ostruttiva)*, *MEF (Morte Endouterina Fetale)* e *PE (Parti Eutocici)* nel testo italiano – permette al medico di conseguire il duplice obiettivo della sinteticità espressiva e della completezza della informazione.

Un'altra forma di sinteticità, anch'essa riscontrabile nei testi or ora citati, è quella rappresentata dalla elisione della parte terminale di alcuni termini ("PEN" per "Penicillin", "Inj" per "Injury", "tab" per "tablets", "sost" per "sostitutiva"), oppure della loro parte centrale ("wk" per "week"), o ancora dell'una e dell'altra parte ("tp" per "terapia").

E' forse opportuno precisare che, delle abbreviazioni presenti nei due testi, alcune sono codificate ("ASA", testo 1; "ACE", "BPCO", "MEF" e "PE", testo 2), altre dipendono invece dalla scelta soggettiva del medico ("wk" e "Inj", testo 1, e "tp" e "sost", testo 2). L'arbitrarietà di queste ultime è confermata dal fatto che esse non vengono riportate da alcun dizionario.

In entrambi i testi presi in esame la sinteticità è una qualità del linguaggio *verbale* adoperato. In alcuni casi, oltre alle abbreviazioni comunemente utilizzate, o che rientrano comunque nel codice linguistico proprio della comunicazione verbale, si fa ricorso a un codice non verbale, come dimostrano i testi che seguono, anch'essi tratti da due cartelle cliniche:

### Testo 3

#### **History:**

John Brown

46 y o

♂

**FH<sub>x</sub>:** Father † 52 y o (COPD).

Mother A/W

1 brother HTN and DM

**SH<sub>x</sub>:** Divorced x 1

---



questo studio, alcuna informazione personale.



**Physical Examination**

VS:

BP: 140/90

P: 88, RRR   
110, 

Ø: C/C/E, Ø icterus

SKIN: turgor ↓

Ø dorsalis pedis pulse ®

II/IV syst. Ej. @ precord, LSB.

Testo 4

**ANAMNESI**

Personale:

Marta Rossi

70 aa

♀

padre † x K polmonare

madre vivente affetta da NIDDM tipo II



coniugata 2 figli

Ø allergie farmac. e alim.

Diuresi: reg.

Potus: Ø

Fumo: 10 sig./die

All'uso di acronimi e di abbreviazioni si accompagna, in entrambi i testi, quello di simboli come ♂ ("male"/"maschio"), ♀ ("female"/"femmina"), † ("death"/"morte"), Ø ("with no result"/"nega"), ® ("right"/"destra"),   ("lying"/"sdraiato" e "standing"/"in piedi"), ↓ ("decreased"/

"ridotto"), @ ("murmur"/"soffio"), etc., i quali presentano una elevata capacità di sintesi. Questi segni, dicevamo, non appartengono al linguaggio verbale; come opportunamente rileva Gotti,

la dimostrazione che tali elementi non fanno parte del codice linguistico può venire anche dall'osservazione, già avanzata da Freddi (1979), che essi non posseggono una capacità metalinguistica propria e che quindi per descrivere se stessi devono far ricorso al codice linguistico.<sup>5</sup>

Delle diverse forme di sinteticità presenti nel linguaggio medico, la più diffusa è senza dubbio quella rappresentata dall'acronimo. D'altronde, il lessico medico è ricco di termini composti anche da più di tre elementi, come per esempio nel caso di *aesophagogastroduodenoscopy (EGD)* / *esofagogastroduodenoscopia (EGDS)*, o di espressioni molto estese, come *endoscopic retrograde cholangiopancreatography / colangio-pancreatografia retrograda endoscopica (ERCP)* sia in italiano sia in inglese); è quindi comprensibile che questa forma di abbreviazione sia molto frequente così nei testi scientifici come nella pratica clinica.

A volte, però, la mancata esplicitazione degli acronimi nella stesura della cartella clinica può generare ambiguità e confusione. Una stessa cartella, infatti, può essere utilizzata da più medici, oltre che dal personale paramedico; inoltre, certi acronimi hanno identica ortografia ma significati del tutto differenti (è il caso dell'inglese *BSE*, che può significare sia *Bovine Spongiform Encephalitis* sia *Breast Self-Examination*). Sulla esigenza di un uso trasparente degli acronimi si soffermano vari testi, tra i quali un *Manuale on-line* a cura dei Servizi Sanitari della Regione Lombardia:

Il testo deve essere chiaramente leggibile e comprensibile da coloro che utilizzano la cartella clinica: medici ed altri professionisti sanitari. L'esposizione deve essere diretta e non dare adito a diverse interpretazioni. Va sconsigliato l'uso di sigle quando non venga fornita una legenda in chiaro delle stesse al loro primo uso in cartella.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Maurizio Gotti, *op.cit.*, pag.11.

<sup>6</sup> Regione Lombardia, Dir. Gen. Sanità, Unità Organizzativa: Qualità e Integrazione dei Servizi Sanitari, *Manuale della cartella clinica*, [www.prorec.it/documenti/n\\_italia/r\\_lombardia/cartella\\_clinica.pdf](http://www.prorec.it/documenti/n_italia/r_lombardia/cartella_clinica.pdf), pag.8.



Al contrario di quanto avviene nelle cartelle cliniche, le raccomandazioni di questo manuale trovano di solito riscontro nei testi scientifici, nei quali sono rari i casi in cui l'uso di acronimi e di abbreviazioni sia causa di fraintendimenti e di interpretazioni errate. La letteratura scientifica medica gode di ampia divulgazione, rivolgendosi anche a utenti esterni all'ambito propriamente medico.

Un articolo di una rivista di anestesia ci offre un buon esempio di uso trasparente degli acronimi nel discorso scientifico medico:

A total of 1,054 nulliparous women were randomized, in labour, to receive boluses of 10 ml 0.25% bupivacaine (traditional), combined spinal-epidural (CSE) analgesia, or low-dose infusion (LDI), the latter groups utilizing 0.1% bupivacaine with 2µg/ml fentanyl.<sup>7</sup>

\* \* \*

Il linguaggio medico offre anche esempi di elementi lessicali ridondanti. Tra questi, uno dei più frequenti è il lessema di derivazione greca *laparo-*, primo elemento di numerosi termini composti appartenenti sia al linguaggio medico italiano sia a quello inglese. *Laparo-* rimanda a "ventre", "addome", "addominale", e si trova, per esempio, così in *laparocolectomia*, *laparocolecistectomia*, *laparoepatotomia* e *laparogastrotomia* come nei corrispondenti termini inglesi *laparocolectomy*, *laparocolecystectomy*, *laparohepatotomy* e *laparogastrotomy*. In tutti questi casi il lessema *laparo-* è ridondante in quanto la via d'accesso per eseguire gli interventi chirurgici che quei termini designano non può che essere la parete addominale. A proposito della ridondanza di *laparo-* in *laparocolectomia*, Djalma Vitali (1983) osserva che "è ovvia la superfluità del primo elemento *laparo-*, giacché è difficile immaginare di potere eseguire una *colectomia* senza incidere la parete addominale."<sup>8</sup>

*Laparo-* appare ridondante anche in taluni termini di recente formazione: per esempio, in *colectomia laparoscopica* e *colecistectomia*

<sup>7</sup> COMET (Comparative Obstetric Mobile Epidural Trial Study Group UK), *Randomized Controlled Trial Comparing Traditional with Two "Mobile" Epidural Techniques*, in «Anesthesiology», MMII, pgg. 1567-1575, 1567.

<sup>8</sup> Cit. da Maurizio Gotti, *op.cit.*, pag. 39.



*laparoscopica* e nei corrispondenti termini inglesi *laparoscopic colectomy* e *laparoscopic colecystectomy* – tutte denominazioni, queste, di interventi chirurgici eseguiti in laparoscopia. Quest'ultima è una nuova metodica, non laparotomica, che si avvale di uno strumento, il laparoscopio, il quale si presta ad essere introdotto nella cavità addominale. Pur trattandosi di una tecnica innovativa e di gran lunga meno invasiva rispetto alla tradizionale laparotomia, la via d'accesso per eseguire l'intervento è pur sempre la parete addominale.

Quanto, invece, alla denominazione *isterectomia / hysterectomy*, l'intervento da essa designato può essere eseguito sia per via laparotomica (*laparosterectomia / laparohysterectomy*) sia in laparoscopia (*isterectomia laparoscopica / laparoscopic hysterectomy*) sia, ancora, per via colpotomica, (*colpoisterectomia / colpohysterectomy*, o *vaginal hysterectomy*). In questo ultimo caso, la via d'accesso per eseguire l'intervento non è più la parete addominale, ma il canale vaginale. Di conseguenza, la presenza di *laparone* nelle denominazioni *laparosterectomia / laparohysterectomy* e *isterectomia laparoscopica / laparoscopic hysterectomy* non è affatto ridondante, anzi fornisce una informazione aggiuntiva riguardo alla possibile via d'accesso per l'"asportazione dell'utero."

Un altro esempio di ridondanza è fornito dal termine *video* nell'espressione *videolaparoscopia/videolaparoscopy*. Il laparoscopio, a cui si è già accennato, è infatti uno strumento a fibre ottiche che, dotato di una telecamera, proietta su un monitor le immagini provenienti dalla cavità addominale. Nel corso di una laparoscopia il chirurgo non può osservare il campo operatorio se non sul monitor; di conseguenza, la presenza di *video-* in *videolaparoscopia / videolaparoscopy* risulta superflua (è infatti inconcepibile che un operatore esegua una laparoscopia senza avvalersi di una telecamera e, quindi, anche di un monitor).

Un discorso a parte dovrebbe farsi sulla questione, piuttosto complessa, che riguarda la locuzione *taglio cesareo* – in inglese *Caesarean section*. Il termine *cesareo / Caesarean* è presente nella terminologia medica come aggettivo di "taglio" ("section"), o di "parto" ("delivery"); nell'uso comune, tra gli specialisti esso assume anche la funzione di



sostantivo in espressioni come "Ho eseguito un cesareo" / "I made a Caesarean". Sulla etimologia del termine in questione esistono tre diverse interpretazioni: la prima sostiene che *cesareo* deriva da *Cesare*<sup>9</sup>, la seconda che il termine non ha alcuna attinenza con l'imperatore romano e che proviene invece da *lex cesarea*<sup>10</sup>, la terza che il termine trae origine dal verbo latino *caedere* nell'accezione di *tagliare*.<sup>11</sup> La difficoltà di giungere a una *communis opinio* sulla etimologia di *cesareo* dipende, probabilmente, non tanto dal fatto che il termine faccia riferimento a una pratica chirurgica conosciuta sin dai tempi più antichi, quanto piuttosto dalla confusione generata dalla vicinanza ortografica tra *Cesare* / *Caesar*<sup>12</sup>, *cesareo* / *Caesarean*, *caedere* e *cesarea* (*lex*).

Se dell'è diverse ipotesi accennate or ora fosse esatta quella secondo la quale nel termine in questione si esprime il concetto di "taglio", allora la locuzione *taglio cesareo* / *Caesarean section* risulterebbe pleonastica e quindi ridondante.

\* \* \*

Di norma, nella comunicazione specialistica medica si fa un uso accurato degli affissi. Esempi di questa accuratezza sono i termini che recano il prefisso *dis-*, il quale denota "alterazione", "malformazione",

<sup>9</sup> Così l'*OED* (*Oxford English Dictionary*): "Caesarean birth, operation, section, the delivery of a child by cutting through the walls of the abdomen when delivery cannot take place in the natural way, as was done in the case of Julius Caesar."

<sup>10</sup> Nell'*OMD* (*On-line Medical Dictionary*, <http://cancerweb.ncl.ac.uk/omd/>), alla voce "cesarean" [*sic*], si legge: "Denoting a cesarean section, which was included under *lex cesarea*, Roman law [...]; not because performed at the birth of Julius Caesar". A parere di Michael Peach (*Handbook of Obstetric Anesthesia*, Perth, Australia, 2002, pag. 323), la *lex cesarea*, dell'VIII sec. A.C., consentiva alle donne incinte in fin di vita, nelle ultime settimane di gravidanza, di salvare il proprio bambino mediante un'incisione addominale. Diversa l'opinione di un altro autore, secondo il quale "this law [*lex cesarea*] mandated a postmortem operative delivery so that both the mother and child could be buried separately." (Harish M. Sehdev, *Cesarean Delivery*, in «e-medicine», February 2002, [www.emedicine.com/med/topic3283.htm](http://www.emedicine.com/med/topic3283.htm)).

<sup>11</sup> Cfr. Michael Peach, *op. cit.*, pag. 323. Si veda anche Harish M. Sehdev, art. cit. ("The exact origin of the term cesarean is unclear. The term cesarean may have arisen in the Middle Ages from the Latin verb *caedere* [to cut]. Children of such births were referred to as *caesones*.")

<sup>12</sup> Sembra che il nome Caesar provenga dall'etrusco Aisar, che significa "Grande". Dopo la morte di Cesare, il nome fu attribuito in qualità di titolo ai suoi successori e nel Medioevo assunse il significato di "imperatore" (in Germania infatti "Kaiser", derivato da Caesar, indicava l'imperatore). Cfr. M.C. Fuentes e Stefano Cattabiani, *Dizionario dei nomi*, Grandi manuali Newton, Roma 2003<sup>2</sup>, pag. 90. Nella *Encyclopaedia Britannica*, alla voce "Caesarean", si legge tra l'altro: "*Caesarean section* [...] is named after a branch of the ancient family of the Julii, whose cognomen Caesar (cfr. *caedere* 'to cut') originated, according to Pliny and the others, from a birth by this means".



"funzionamento difettoso" (es.: *dispepsia / dyspepsia*), oppure *trans-*, che designa "sede o modalità di passaggio" (es.: *trasfusione / tranfusion*), o *intra-* (o anche *endo-*), che veicola il significato di "situato nella parte interna" (es.: *intravenoso, endovenoso / intravenous, endovenous*). Tra i suffissi, si possono menzionare, a questo stesso riguardo, *-ectomia / -ectomy*, che indica "asportazione chirurgica" (es.: *isterectomia / hysterectomy*), *-tomia / -tomy*, che designa "l'atto di incidere" (es.: *epatotomia / hepatotomy*), e *-trofia / -trophy*, utilizzato per significare "stato di nutrizione" (es.: *distrofia / dystrophy*). Ciascuno di questi affissi rinvia sempre al concetto a cui esso è convenzionalmente associato. Non mancano però esempi di uso inaccurato di suffissi, tra i quali *-ite* e *-osi*.

Nel linguaggio medico, il suffisso di origine greca *-ite*, a cui corrisponde l'inglese *-itis*, se aggiunto a un termine anatomico forma, per convenzione, un sostantivo femminile che indica l'infiammazione del tessuto o dell'organo a cui quel termine si riferisce. Si pensi per esempio a *nefrite, epatite, laringite, tracheite, gengivite, otite*, etc., ai quali, in inglese, corrispondono i termini *nephritis, hepatitis, laryngitis, tracheitis, gingivitis, otitis*. Questi termini presentano un uso proprio del suffisso in quanto le patologie da essi designate si caratterizzano come stati infiammatori. Accanto a queste denominazioni, però, se ne trovano altre che, pur terminando anch'esse col suffisso *-ite*, non indicano "infiammazione", bensì patologie di altra natura.

Un esempio di uso improprio del suffisso *-ite* è *difterite*, termine con il quale, infatti, non si fa riferimento allo stato infiammatorio di un organo (in questo caso, delle mucose orofaringee), ma a una malattia infettiva a patogenesi non flogistica. L'improprietà del termine italiano contrasta con l'appropriatezza del corrispondente termine inglese, *diphtheria*, in cui il suffisso *-itis* non compare. In compenso, al termine italiano *polmonite*, nel quale si fa un uso corretto del suffisso (il termine viene infatti adoperato per designare il concetto di "infiammazione polmonare"), corrisponde l'inglese *pneumonia*, ove l'assenza del suffisso *-itis* è, questa volta, causa di imprecisione. E' pur vero che *pneumonia* ha due sinonimi che recano il



suffisso *-itis*, ossia *pulmonitis* e *pneumonitis*, ma il termine più comunemente usato nel discorso medico inglese è comunque *pneumonia*.

Il suffisso *-ite* è spesso improprio anche nel termine *cellulite* (ingl.: *cellulitis* / *cellulite*). Questo è usato, in medicina, sia nel significato di "infiammazione del tessuto adiposo sottocutaneo" (nel qual caso il corrispondente termine inglese è *cellulitis*) sia per indicare un "inestetismo cutaneo" dovuto essenzialmente a fattori ormonali (in inglese *cellulite*)<sup>13</sup>. Nella seconda delle due accezioni, *cellulite* ricorre di frequente anche nel linguaggio comune; ed è un esempio di uso inaccurato del suffisso proprio perché, diversamente da quanto questo suggerisce, il termine non si riferisce a uno stato infiammatorio (del derma). Il termine esatto, scientifico, per "cellulite" nel senso di "inestetismo cutaneo" è, in italiano, *dermatopannicolopatia edemato-fibrosclerotica* (in inglese, *lipoedema*).

Per quel che riguarda il suffisso *-osi* (*-osis*<sup>14</sup> in inglese), anch'esso di derivazione greca, questo viene utilizzato in vari modi. Può concorrere a designare:

- a) una anomalia generica (es.: *anchilosi/anchylosis* o *ankylosis*);
- b) una lesione, una condizione o manifestazione morbosa (per es.: *calcolosi* / *calculosis*);
- c) una malattia a carattere degenerativo, non infiammatorio (es.: *nefrosi* / *nephrosis* in quanto distinta da *nefrite* / *nephritis*);
- d) la presenza di numerose manifestazioni morbose dello stesso tipo in zone circoscritte, o diffuse per tutto il corpo (es.: *neurofibromatosi* / *neurofibromatosis*);
- e) deviazioni più o meno gravi dell'equilibrio fisiologico (es.: *leucocitosi* / *leukocytosis*).

A differenza del suffisso *-ite*, che pur presentando casi di anomalia semantica ricorre il più delle volte per significare lo stesso concetto (come si

<sup>13</sup> Nelle definizioni dell'OMD, *cellulite* si riferisce a "Deposits of fat and fibrous tissue causing dimpling of the overlying skin", mentre *cellulitis* designa "An acute, diffuse, spreading oedematous, suppurative inflammation of the deep subcutaneous tissues."

<sup>14</sup> Secondo l'OMD, *-osis* "is similar to and often interchangeable with greek *-iasis*, as seen in *trichinosis*, *trichiniasis*."



è detto, quello di "infiammazione"), il suffisso *-osi* non presenta alcuna sistematicità.

\* \* \*

Da questo pur rapido confronto emerge con chiarezza che il linguaggio medico italiano è ricco di prestiti inglesi. D'altronde, è in lingua inglese che si svolge attualmente la comunicazione internazionale; e in inglese, dunque, è la maggior parte della letteratura scientifica del nostro tempo.

Termini inglesi ormai stabilmente presenti nella lingua italiana – sia nel linguaggio specialistico medico sia nell'uso comune – sono, per esempio, *check-up*, *lifting*<sup>15</sup>, *by-pass*, *screening* e *feedback*<sup>16</sup>. Soltanto al lessico specialistico appartengono invece termini come *precut*, *pick-up*, *purging*, *crossing over*, *shunt* e *stripping*<sup>17</sup>.

L'influenza che la lingua inglese (specialmente l'inglese d'America) esercita sulla comunicazione medica italiana è evidente anche, se non in special modo, nell'uso degli acronimi. *AIDS*, per esempio (*Acquired Immune Deficiency Syndrome* / sindrome da immuno deficienza acquisita), ha mantenuto l'originaria ortografia inglese (diversamente da quanto è avvenuto in Francia, dove per indicare la sindrome in questione si è

<sup>15</sup> Il significato comunemente attribuito al termine *lifting* è quello di intervento di chirurgia plastica eseguito per eliminare o ridurre sia le rughe, e più in generale le imperfezioni che interessano viso e collo (in questo caso si parla anche di *lifting facciale*), sia il grasso e la cute in eccesso in varie parti del corpo. Ma in chirurgia il termine viene usato anche per indicare l'eliminazione o riduzione di solcature o anfrattuosità che interessano le superfici di rivestimento interne (per es. l'endocardio).

<sup>16</sup> Nel linguaggio comune, *feedback* è sinonimo di *retroazione*. In medicina, in particolare in endocrinologia, il termine designa il meccanismo di autoregolazione della produzione e della secrezione ormonale di cui sono dotate tutte le ghiandole endocrine.

<sup>17</sup> In gastroenterologia il termine *precut* indica una fase dell'intervento chirurgico atto a rimuovere i calcoli biliari per via endoscopica. Per *pick-up* ovocitario si intende la fase della *FIVET* (*Fecondazione In Vitro ed Embryo Transfer*) nella quale si opera l'aspirazione ecoguidata dei follicoli oofori per via transvaginale. Con il termine *purging* ci si riferisce ad una metodica di laboratorio praticata per la "purificazione" di una popolazione cellulare da cellule tumorali al fine di un autotrapianto di midollo osseo. Il termine è inoltre utilizzato in patologia psichiatrica per indicare un insieme di comportamenti volti a prevenire l'aumento di peso (vomito autoindotto, abuso di lassativi, diuretici, strenuo esercizio fisico, digiuni o diete fortemente restrittive). Con il termine *crossing over* si descrive lo scambio di materiale genetico tra due cromosomi omologhi nella profase I della meiosi. Il termine *shunt* è usato in medicina per indicare un raccordo anomalo, o cortocircuito (naturale o creato chirurgicamente), che comporta la deviazione di un flusso; esempi: *shunt* porta-cava, *shunt* artero-venoso, etc. Il termine *stripping* indica la tecnica generalmente impiegata nell'asportazione della vena safena per il trattamento delle varici degli arti inferiori.



adottato l'acronimo *SIDA*<sup>18</sup>). Anche il virus dell'*AIDS*, l'*HIV* (*Human Immunodeficiency Virus* / virus dell'immunodeficienza umana), ha conservato in italiano l'ortografia inglese, e anche in questo caso a differenza del francese, che per designare quel virus adopera invece l'acronimo *VIH* (*Virus de Immuno-Déficiéncie Humaine*). Altri casi di acronimi inglesi rimasti inalterati nella nostra lingua sono *DNA* (*Deoxiribonucleic Acid* / acido desossiribonucleico), *HDL* ed *LDL* (rispettivamente *High Density Lipoprotein* e *Low Density Lipoprotein* / lipoproteina ad alta densità e lipoproteina a bassa densità), *ARDS* (*Adult Respiratory Distress Syndrome* / sindrome da difficoltà respiratoria dell'adulto), *RDA* (*Recommended Daily Allowance* / dose giornaliera consigliata), *PTT* (*Partial Thromboplastin Time* / tempo di tromboplastina parziale), *FSH* (*Follicle Stimulating Hormone* / ormone follicolo stimolante), *LH* (*Luteneizing Hormone* / ormone luteinizzante) e numerosi altri, tra i quali il recente *SARS* (*Severe Acute Respiratory Syndrome* / sindrome respiratoria acuta grave). Dell'acronimo *ELISA* (*Enzyme-Linked Immunosorbent Assay* / test di immunoassorbimento enzimatico) si è mantenuta in italiano, insieme con l'ortografia, anche la pronuncia originaria [l'laizə], presumibilmente perché non si confondesse con l'omofono nome proprio di persona.

Di molti acronimi inglesi esistono i corrispondenti italiani. E' il caso, per esempio, dell'inglese *NSAID* (*Non-Steroidal Anti-Inflammatory Drug*), che equivale all'italiano *FANS* (*Farmaco Antinfiammatorio Non Steroideo*), di *CT* (*Computerized Tomography*), che in italiano diventa *TC* (*Tomografia Computerizzata*), di *SR* (*Sedimentation Rate*), in italiano *VES* (*Velocità di Eritrosedimentazione*), e di altri ancora.

\* \* \*

Così come le altre scienze, anzi più di altre forse, le scienze mediche sono in continua, rapida evoluzione. Estremamente provvisori, di conse-

---

<sup>18</sup> Probabilmente per rivendicare la paternità della scoperta del virus HIV al retrovirologo francese Luc Montagnier. Nel 1987, infatti, dopo un'accesa polemica tra Francia e Stati Uniti, i presidenti Reagan e Chirac decretarono l'attribuzione della scoperta del virus sia a Robert Gallo sia a Montagnier, ma la comunità scientifica internazionale riconobbe allo scienziato francese il merito della scoperta.



guenza, sono i risultati a cui può pervenire lo studio del loro linguaggio. D'altra parte, in una società che possa a ragione dirsi moderna, il sapere medico, al pari di ogni altro sapere, *deve* diffondersi rapidamente anche tra i 'profani', tra la gente comune. Ma perché questo sia possibile, perché anche in questo campo la scuola possa operare la sua essenziale mediazione, è indispensabile che, consolidando i suoi rapporti con le discipline mediche, la ricerca linguistica consegna esiti utili per quella 'nuova didattica' - *nuova* nei contenuti, oltre che nella metodologia - intorno alla quale ruota ogni vero, credibile, progetto di riforma delle istituzioni scolastiche.



**NOTA BIBLIOGRAFICA**

- COMET (Comparative Obstetric Mobile Epidural Trial Study Group UK), *Randomized Controlled Trial Comparing Traditional with Two "Mobile" Epidural Techniques*, «Anesthesiology», MMII, pgg. 1567-1575.
- Cosmacini, Giorgio, *La vita nelle mani, Storia della chirurgia*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Dizionario Medico Churchill*, Torino, Centro Scientifico Editore, 1994.
- Epstein, Owen et al., *Clinical Examination*, Edinburgh, Mosby, 2003.
- Gotti, Maurizio, *I linguaggi specialistici*, Firenze, La Nuova Italia, 1991.
- Gross, Peter, *Medical English*, Roma, CIC Edizioni Internazionali, 1998.
- OMD (On-line Medical Dictionary)*, <http://cancerweb.ncl.ac.uk/omd/>
- Peach, Michael, *Handbook of Obstetric Anesthesia*, Perth, Australia, 2002.
- Regione Lombardia, Direzione Generale Sanità, Unità Organizzativa: Qualità e Integrazione dei Servizi Sanitari, *Manuale della cartella clinica*, [www.prorec.it/documenti/n\\_italia/r\\_lombardia/cartella\\_clinica.pdf](http://www.prorec.it/documenti/n_italia/r_lombardia/cartella_clinica.pdf).
- Sehdev, Harish M., *Cesarean Delivery*, in «e-medicine», February 2002, [www.emedicine.com/med/topic3283.htm](http://www.emedicine.com/med/topic3283.htm).
- Tiersky, Ethel and Tiersky, Martin, *The Language of Medicine in English*, Englewood Cliffs, New Jersey, Prentice Hall Regents, 1992.

Data di pubblicazione on-line: 24 gennaio 2004